Anno XIII. **Martedì, 6 Marzo 1860.** **N. 66.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	[illegible]	L. 11	L. 6
Svizzera	[illegible]	» 19	» 10
Francia	[illegible]	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	[illegible]	» 28	» 15
Austria	[illegible]	» 25	» 15

Un [illegible]

Ciascun foglio [illegible] 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik Mag*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 5 MARZO

LE VOTAZIONI POPOLARI

Perchè mai quando alla suprema decisione d'un popolo vuol sottoporsi la soluzione d'un arduo problema che abbia con poco frutto affaticata la diplomazia, si cerca di raccogliere in poche parole un concetto chiaro e preciso? Evidentemente perchè le popolazioni non amano le astruserie e le distinzioni di cui si compiacciono i diplomatici e perchè quando esse devono pronunciare un solenne verdetto vogliono che non vi siano equivoci nè scappatoie.

Volete l'annessione al Piemonte od uno stato separato? Ecco un'idea precisa sulla quale non è possibile equivocare. L'*Armonia* vorrebbe invece che il secondo termine fosse stato cambiato ed avesse detto: Volete il vostro exgranduca? Ma quel giornale non comprende che il suo quesito non avrebbe lasciato libero di votare a quelli che sono avversari dell'annessione e nello stesso tempo favorevoli all'idea dello stato separato, mentre invece il plebiscito quale viene proposto da' presenti reggitori dell'Italia centrale non chiude il passo a qualsiasi manifestazione. Il principio della separazione è condannato da'popoli, ma supposto pure l'assurdo, cioè che trionfasse, vi sarebbe ancora da determinare la forma del nuovo stato separato e gli uomini della ristorazione, se fossero veramente in maggioranza, come pretende l'*Armonia*, avrebbero il modo di far trionfare il loro principio.

Mentre però si matura questa solenne decisione dei popoli dell'Italia centrale, in qual modo noi ci prepariamo alle elezioni dalle quali quella decisione deve assumere carattere terminativo? Ci dispiace il dirlo, ma in alcune località, ed importanti, pare dimenticarsi la gravissima e nello stesso tempo semplicissima quistione che i comizi devono risolvere. Trattasi infatti innanzi tutto di determinare se questa annessione dell'Italia centrale contro cui la diplomazia accampò tante difficoltà, debba passare nel dominio dei fatti compiuti, e si dimentica che, per ottenere questo intento, è necessaria una manifestazione solenne, imponente, che possa valere di giustificazione al nostro governo ed ai nostri amici, e di spavento ai nostri avversari. Ma vediamo invece i comitati perdersi nell'indagare quali siano le opinioni dei candidati sull'effettuabilità di un progresso costante e continuo in ogni ordine politico, educativo, civile, religioso, amministrativo, finanziario, industriale e di pubblica difesa. E dopo questa breve nomenclatura, si vuole che il popolo capisca di che si tratti e deponga nell'urna un voto ponderato e coscienzioso?

Vediamo di più un altro foglio, fra quelli che si vantano di spezzare meglio degli altri il pane della scienza al popolo affamato, e che si vanta altresì di essere favorevole all'annessione, farsi sostenitore della candidatura di uno che dichiara antiannessionista, quasichè il quesito *dell'essere o non essere* fosse di un'importanza così lieve da non meritare quasi alcuna attenzione. Veramente questa la ci parve così marchiana, che abbiamo quasi dubitato di aver letraveggole; ma abbiamo dovuto arrenderci all'evidenza, ed abbiamo trovato essere questa una legittima conseguenza della massima posta a capo dell'articolo a cui alludiamo: che cioè, quando si ha contro un ministero che si vuol combattere, bisogna dimostrare al paese il grave pericolo, che la scelta de' suoi rappresentanti sia dominata soverchiamente dallo spirito di opposizione, e nel caso opposto, quando cioè si abbia un ministero che si crede buono, e che si vuol sostenere, bisogna premunire il paese contro la foga del *ministerialismo*.

Profonda politica! I clericali non potrebbero desiderare il trionfo di migliori teorie di quella che consiglierebbe ai loro avversarii di lavorare pei proprii candidati. Avrebbero almeno così potuto ottenere quella maggioranza a cui anelarono sempre senza mai poterla raggiungere!

Ma, lo ripetiamo, che cosa il popolo può imparare in questi indovinelli ed in queste sublimi scaltrezze? Dire a lui che noi crediamo sinceramente entusiasta pel nuovo assetto che si vuol dare alla sua patria, per la fusione di tanti stati sinora fra essi distinti, per l'arra che vi rinviene del futuro destino ancora più bello; dirgli: Scegli a tuo rappresentante chi non è amico di questa fusione, chi vorrebbe l'Italia ancor più divisa di prima, e con ciò provvederai al compimento de' tuoi desiderii, gli è un fargli perdere la testa e confondergli l'intelligenza in luogo di rischiarargliela. Per fortuna il popolo che non ama le astrattezze, giudicherà dei candidati col suo buon senso e non secondo le mal digerite idee e le letterarie e private simpatie d'uomini che della politica oon si fecero sinora un chiaro concetto.

IL VOTO DELLA TOSCANA

Nel *Monitore toscano* del 3 marzo, si legge:

I toscani sone chiamati a dare un'ultima prova della generosità e della italianità dei loro sentimenti per mezzo del suffragio universale.

Non già che i loro sentimenti non fossero stati già legittimamente espressi, e in guisa irrecusabile per dieci continui mesi in mille modi confermati. Ma in procinto di entrar a far parte della grande famiglia dei popoli europei era buon consiglio consentire al desiderio degli alleati e degli amici, e della nostra volontà dare una suprema e solenne manifestazione.

Ora noi dobbiamo dire la nostra volontà e niente altro che la nostra volontà. Le formole prescritte dalla legge per esprimerla sono di un significato netto e preciso:

Unione alla monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele,

Cioè la pietra angolare della nazionalità, la grandezza che ci farà forti e rispettati, che allarghera la sfera dei nostri commerci, rinvigorirà di nuovo alimento le nostre industrie, ci libererà per sempre dalla oppressione straniera. L'Italia, come dice autorevolmente il ministro degli affari esteri di Francia, diverrà per la prima volta una nazione.

Regno separato,

Cioè la continuazione della vita municipale gretta, meschina, che separa l'uno dall'altro con invida cura i popoli della stessa famiglia, li nimica, uguagliandoli solo nella servitù e nella miseria.

I toscani possono scegliere!

E sceglieranno.

Nel giorno stesso che il governo li convocava nei comizi, la parola del nostro augusto e generoso alleato proclamava solennemente a Parigi essere falliti i negoziati per l'esecuzione del trattato di Villafranca, e l'Italia essere alla vigilia di costituirsi liberamente.

L'Italia si costituirà liberamente mercè dei voti dei popoli dell'Italia centrale, e l'imperatore Napoleone sarà pago che si compia pacificamente per quelli l'opera gloriosa da lui soccorsa in principio colle armi possenti di Francia, e fin qui protetta dal suo patrocinio.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze:

L'autonomia toscana significa o una unione semplicemente personale nel principe, producente una distinzione amministrativa, o una assoluta separazione della Toscana dall'Italia superiore, si per ciò che spetta al principe, come per ciò che spetta al governo.

Nel primo caso, non sapremmo dare una grande importanza al progetto. La quistione sarebbe d'ordine secondario affatto, e di importanza tutta locale. Essa riguarderebbe una questione puramente interna, per cui non potrebbe elevarsi alla dignità di questione politica, a cui dovesse interessarsi l'Europa. Di più, essendo o dovendo essere introdotta a benefizio nostro, starebbe ragionevolmente in noi di accogliere o no una tal soluzione, secondo fosse o no conforme ai nostri desideri ed all'utile nostro.

Molto più grave sarebbe la cosa, se per mantenimento dell'autonomia toscana, si intendesse la formazione di un regno separato. E qui verrebbe a schiarire questo concetto la corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, in cui si asserisce che l'imperatore abbia proposto la formazione di un principato toscano per il figlio del duca di Genova. Qualunque del resto sia il principe designato a prestarsi a siffatta soluzione, certo è ch'essa contrasta direttamente ai fini del nostro movimento.

L'unione infatti ci fa forti; l'autonomia ci farebbe deboli.

L'unione ci fa concorrere alla vita nazionale: l'autonomia ce ne sequestrerebbe.

L'unione ci darebbe la dignità di popolo libero; l'autonomia ci renderebbe, per la piccolezza cui saremmo condannati, soggetti alle straniere influenze.

L'unione ci fa *italiani*, la autonomia ci lascia *toscani*.

L'unione infine al regno di Vittorio Emanuele ci pone sotto un capo esperimentato non meno per attaccamento alle libere istituzioni, che per amore alla indipendenza nazionale: invece l'autonomia, se ne fosse a capo uno straniero, non ci potrebbe dar mai le guarentigie personali che di sè ha date Vittorio Emanuele, e se anche vi fosse preposto il duca di Genova, ci lascerebbe sempre nella incertezza in cui viviamo, a causa della tenerissima età del principe. Con un fanciullo di cinque anni, le sètte facilmente potrebbero agitarsi e sconvolgendo il paese, comprometterne la tranquilla esistenza. Ora e l'Italia e la Toscana han bisogno di una esistenza quieta, per poter attendere con vigore alla costituzione nazionale.

Per ciò votiamo tutti per la:

Unione alla monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele.

LE ROMAGNE

In una corrispondenza di Torino al *Constitutionnel* leggiamo:

La prima lettera del papa, scritta con una grande moderazione di stile e di concetto, parlando da sovrano a sovrano, invocava l'appoggio del Re Vittorio Emanuele nel congresso, in favore della conservazione de' diritti di sovranità della Santa Sede.

A questo appello, S. M. sarda rispose con una lunga lettera particolareggiatissima, in cui, protestando il suo attaccamento verso il capo della chiesa cattolica, dichiara non accettare la responsabilità personale di ciò che si è passato in Italia, in conseguenza de' bisogni e della volontà dei popoli. Il Re, comprendendo le idee della Santa Sede dal punto di vista degl' interessi di questa ultima, dichiara nettamente che egli dee seguire un' idea che gli è stata trasmessa come ereditaggio personale. Insomma, Vittorio Emanuele, d'accordo coi voti espressi dalla lettera dell' imperatore Napoleone al papa, supplica il santo padre di consentire, nell' interesse della religione e della sovranità temporale della Santa Sede, alla nuova posizione delle provincie che si sono sottratte alla sua autorità.

S. M. termina la sua lettera, sollecitando dal santo padre l'apostolica benedizione.

In vece di rispondere con delle spiegazioni o con de' ragionamenti alla lettera, io lo ripeto, rispettosissima, anzi figliale, del Re, se non altro per i suoi termini, il santo padre scrisse a S. M. il 14 febbraio, non più come sovrano, ma come capo della chiesa; gli rimprovera energicamente di seguire un' idea che non è quella d'un re cattolico e del discendente della casa di Savoia; rifiuta di entrare in ispiegazioni con S. M., invitandolo semplicemente e seccamente a leggere la enciclica; si lagna amaramente di vederlo di già nel caso di aver meritato le censure della chiesa, e lo minaccia di scomunica per il giorno in cui avrà consumato *con i suoi* l'atto di spogliazione.

La lettera di Pio IX termina dicendo, che egli prega Iddio perchè i lumi celesti vengano a rischiarare la mente di Vittorio Emanuele, e lo ritraggano dalla via in cui si è fatalmente spinto.

PARLAMENTO INGLESE

Interpellato di nuovo lord John Russell nella seduta della camera de'comuni del 2 da sir John Walsh intorno alla quistione della Savoia, egli ha risposto nel modo seguente:

« Se si tratta d'un trattato conchiuso tra la Francia e la Savoia, noi non ne abbiamo avuto conoscenza, e siam di parere che nissun trattato di questo genere esista. L'imperatore de'francesi ha detto ch'egli non prenderebbe un partito definitivo in ciò che concerne l'annessione della Savoia prima di aver consultato all'uopo le grandi potenze enropee. La qual cosa mi è facile il comprendere dopo il discorso dell'imperatore, e ciò che sembra risultare dalla corrispondenza è che, nell'opinione dell'imperatore, del suo governo e d'una gran parte del popolo francese, la creazione d'un gran regno nell'Italia centrale, con una popolazione di nove milioni d'abitanti, cangierebbe compiutamente la situazione della Francia: invece di avere alla sua portata un certo numero di piccoli stati, essa avrebbe uno stato che potrebbe all'occasione diventare un possente rivale; e questo rivale, unendosi ad altre potenze europee, potrebbe, se la progettata annessione non avvenisse una combinazione di questo genere, lanciare dalla Savoia sulla Francia un'armata d'invasione.

« Si aggiunge che le armi della Francia avendo potentemente contribuito a creare questa situazione, è naturale ed equo che la Francia acquisti una frontiera più sicura. Ma l'imperatore ha dichiarato che non vuol procedere effettivamente all'annessione senza aver preventivamente consultato le grandi potenze.

« Mi si dimanda se io creda che l'imperatore effettuerà l'annessione quand'anco le grandi potenze, o qualcuna di esse, vi si mostrassero contrarie. La camera deve vedere *a priori* che io non posso dare a tale dimanda una risposta perentoria. Tutto ciò che io so, è che l'imperatore ha l'intenzione di consultare le grandi potenze; e per quanto mi riguarda, se mi è permesso di esprimere un'opinione affatto personale, io credo che le grandi potenze pronuncieranno che la Francia non deve insistete sull'annessione. Una dichiarazione in questo senso, o sè fosse generale ed unanime, stornerebbe l'imperatore dall'andare oltre. Egli respinge il pensiero di un occupazione militare: egli preferisce appellarne alle grandi potenze e sottomettere questa quistione alla loro equa estimazione: se il giudizio delle grandi potenze è contrario all'annessione, io ritengo che essa non avrà luogo. Se, al contrario, esse danno un'approvazione unanime, allora l'annessione si farà.

« Quanto all'opinione del governo di S. M., essa si trova nelle carte che io ho deposte sul banco della presidenza, e spetta alla camere il discuterla secondo che essa la intenderà. Ma poichè il governo non reclama un voto di censura su questa quistione *(risa)* e non domanda alla camera d'approvare la condotta da esso tenuta, dee lasciare agli onorevoli membri della medesima la cura di di fissare essi stessi il giorno del dibattimento. *(Applausi.)*

Il signor O. Donoghue dimanda al primo lord della tesoreria se egli ha ricevuto un'indirizzo dei cattolici d'Irlanda, pregandolo d'intervenire negli affari d'Italia, in vista di ottenere la ristaurazione piena ed intera dell'autorità del papa.

Lord Palmerston dice di aver ricevuto un indirizzo in questo senso. Per tutta risposta, egli si è limitato ad accusarne il ricevimento, promettendo di sottoporlo a'suoi colleghi. Egli ha mantenuto la sua promessa, e il governo di S. M. ha pensato che doveva lasciare gl'italiani padroni di aggiustare essi stessi i loro affari, senza far intervenire l'Inghilterra nè in un senso nè nell'altro. L'Italia sarà libera da qualunque influenza, da qualunque controllo esterno, ed è ella stessa che risolverà la quistione. *(Applausi)*

LA QUISTIONE D'ORIENTE

Ci scrivono da Parigi, 3 marzo:

« Tutta la stampa così inglese e francese, come russa ed austriaca è stata sollecita di smentire la notizia del trattato austro-russo; ma anche dopo la smentita si continua a parlare osservando che qualche cosa ci deve essere.

« Credo di poter assicurare che non v'è trattato di sorta tra Russia ed Austria: ciò è certissimo, ma è del pari certo che l'Austria ha proposto alla Russia d'intavolar negoziati riguardo alla quistione d'Oriente.

« Quando il sig. Thouvenel fu chiamato da Costantinopoli a Parigi per assumere il portafoglio degli affari esteri, ha dichiarato che la situazione della Turchia era insostenibile, che la confusione ed il disordine facevano rapidi progressi, che la società si disciogliева e che dovevano aspettarsi da un giorno all'altro la

notizia che le popolazioni cristiane erano insorte.

« L'Austria, informata di queste parole e giudicando che la nomina del signor Thouvenel fosse sicuro indizio che la Francia voleva occuparsi sul serio della quistione orientale, cercò di riannodare colla Russia delle relazioni in proposito. Essa teme, se la Francia e l'Inghilterra si mettessero d'accordo riguardo alla soluzione di quella quistione, di rimanere fuori dalla nuova combinazione e nel desiderio di assicurarsi de' compensi in Oriente che la ndennizzino della perdita della Lombardia, e ce larghe promesse alla Russia affine di procedere d'accordo e paralizzare l'azione di Parigi e di Londra.

« Si assicura che la Russia, ben lungi dal fare buon'accoglienza alle proposte austriache, non ha neppur risposto: il movimento panslavista fa progressi rapidi e straordinari, che mettono in apprensione l'Austria, e che probabilmente affretteranno la crisi dell' impero ottomano, che sembra inevitabile e più prossima di quanto comunemente si crede. »

IL DISCORSO DELL'IMPERATORE

Riportiamo qui sotto i passi più importanti degli articoli che leggiamo nei giornali inglesi intorno al discorso dell'imperatore Napoleone. Come è ben naturale essi si occupano più che di ogni altra cosa della quistione della Savoia e di Nizza, l'annessione de' quali paesi alla Francia è veduta mal volontieri al di là della Manica, quantunque sia certo che nè Inghilterra, nè altra potenza in Europa si opporrà colla forza a quel fatto quando fosse per compiersi.

— Ecco quanto leggiamo nel *Times*:

Da noi un discorso della corona non è altra cosa che la indicazione della politica di un partito. È un testo per la discussione, un punto di partenza per un dibattimento; troviamo in esso di frequente espressioni generiche, equivoche mai. Un discorso imperiale, sotto un governo assoluto, è una dichiarazione di assolute risoluzioni. Noi esaminiamo, in conseguenza, questo discorso per conoscere ciò che Napoleone III ha deciso di fare della Francia e delle nazioni confinanti. Noi speriamo di leggere in esso qualche parola che indichi con qual forza e quale sincerità egli sia disposto a dar ragione a quelli che tra noi credono alle sue convinzioni in favore della libertà di commercio.

E qui continua dicendo che se in Inghilterra si aspettava con ansietà il discorso imperiale, molto più d'importanza esso doveva avere per l'italia, per la Svizzera e per l'Austria, indi prosegue:

Non sappiamo se ciò possa giovargli o dargli credito in avvenire; ma è un fatto che non si può mettere in dubbio che Napoleone cagiona grande terrore a chi pensa ciò che egli voglia fare, o stia per fare, ed è riuscito in tal modo a farsi l'arbitro dei destini del mondo, che la sua voce è la più importante tra quelle che si fanno udire alle nazioni. Il discorso è ora noto a tutti. Non è ciò che avremmo sperato, ma è ciò a che eravamo preparati. Non è un'esposizione chiara e succosa di ciò che l' imperatore sta per fare; ma una processione dei grandi fantasmi degli avvenimenti futuri.....

..... La parte più importante di questo importante discorso è la dichiarazione dell' imperatore dei francesi che egli intende di riunire alla Francia une porzione degli stati di un governo amico e vicino. Non è più una chiacchera da giornali. È un fatto solennemente proclamato che Napoleone intende di acquistare alla Francia il versante francese delle Alpi..... È certo che la Francia ha un'apparenza di titolo giuridico al possesso di quelle montagne, ma quel titolo non data che dalle guerre della prima repubblica francese. Vi è anche, come sostiene l' imperatore, un certo motivo di convenienza a che quelle montagne appartengano alla Francia, ma simili motivi di convenienza possono egualmente applicarsi a qualunque altro punto delle frontiere della Francia.

In appoggio a quel titolo ed a quel motivo di convenienza le frontiere francesi potrebbero portarsi molto avanti, ed anche i più indulgenti e coloro che meno degli altri sospettano delle intenzioni dell'imperatore possono cominciar a credere che la pace sia pericolosa. Sarebbe un còmpito curioso ma agevole quello di cercare quante parole cangiate nel discorso imperiale basterebbero a rendere applicabile questa dichiarazione dell' imperatore intorno alla Savoia alle sponde del Reno.

— Il *Morning Herald* si esprime sullo stesso argomento:

Noi non possiamo riguardare l'annessione della Savoia proposta nel discorso imperiale altrimenti che come una proclamazione della maestà della forza e del trionfo dell'imperatore sui trattati del 1815. Il dire che il Piemonte possa essere un rivale pericoloso alla Francia, mentre non è altra cosa che una potenza di terzo ordine fino a tanto che il Mincio segna il confine dei possedimenti austriaci, è cosa treppo assurda per meritare la discussione .....

..... L'imperatore convinca una volta il popolo inglese della sincerità delle sue dichiarazioni pacifiche, ed allora egli non avrà più a lamentarsi nè della nostra diffidenza, nè di infondate suscettibilità da parte dell'Inghilterra. Ma è un fatto che le prove della sua sincerità non si trovano nè in Italia nè nella Savoia. Esse non si possono trovare in quella politica che da molti anni mantenne l'inquietudine in Europa, e che in questi ultimi tempi ha fatto sorgere in Inghilterra un' esercito di volontarii. Finalmente esse non si possono trovare in quest'ultimo manifesto, nel quale egli non si fa scrupolo di reclamare un territorio del quale l'Europa ha guarentito la neutralità, col pretesto di avere una frontiera naturale ed una difesa verso il Piemonte.

— Il *Morning Post* tiene il seguente linguaggio:

Noi non abbiamo mai esitato ad esprimere la nostra opinione che, nel caso della formazione di un forte regno dell'alta Italia — di un regno che comprenderebbè la Toscana, la Romagna, Modena e Parma oltre ai presenti stati sardi — di un regno al quale presto o tardi deve aggiungersi la Venezia per la necessità delle cose o per conquista o per patti — di un regno che entro non non molto tempo deve assorbire, od almeno dirigere la condotta del rimanente dell' Italia; — noi non abbiamo mai negato, lo ripetiamo, il diritto della Francia a reclamare in tal caso dalla Sardegna una guarentigia strategica per le sue frontiere del sud-est. Ma tal caso non si è avverato. Le ultime proposte del sig. di Thouvenel, implicano tutt'altro che la formazione di un forte regno italiano. É affatto assurdo il voler far credere che la potenza della Sardegna, quale essa risulterebbe da quelle proposte, possa essere una minaccia alla Francia, e che quindi la Francia abbia giusto motivo di chiedere per sua difesa i paesi delle Alpi.

La Sardegna, noi non esitiamo a dirlo, pagherebbe a troppo caro prezzo l' ingrandimento del suo territorio, quando fosse costretta a cedere quelle fortezze alpine che costituirono per tanto tempo la sua forza, in cambio delle fertili pianure poste tra il Ticino ed il Mincio.

— Il *Morning Chronicle*, che si crede organo dell'ambasciata francese in Londra, si limita a dare una parafrasi del discorso imperiale, trovando in esso tutto eccellente.

— Lo *Star* osserva che:

Ciò che v'ha di cattivo nel discorso è quella parte che si riferisce alla annessione della Savoia. Quantunque l'imperatore dichiari che non intende di ottenere questa estensione del territorio francese nè mediante l'occupazione militare, nè col provocare l' insurrezione, nè con segrete manòvre, egli mostra la sua intenzione di adoperare mezzi ai quali si possono fare non meno forti obbiezioni. Si deve fare appello alle grandi potenze..... Noi protestiamo contro questo progetto che tende a risuscitare una politica, che dopo aver recato grandi mali all'Europa, è morta e sepolta e dovrebbe lasciarsi dormire in pace. Il trattato di Vienna è miseramente perito, calpestato dalla avanguardia dell' esercito del progresso, e l'umanità è diventata troppo saggia per desiderare ancora di ripeterne l' esperienza. Se la Sardegna vuol rinunciare alla Savoia, e se i savoiardi desiderano veramente di porsi sotto il governo francese, essi possono farlo liberamente senza domandare che altre nazioni abbiano a prendersi briga dei loro affari.

—Il *Daily News* è meno degli altri indulgente nelle sue osservazioni:

L'anno scorso, a quanto pare, la sola persona che possa fare intendere la sua voce nel corpo legislativo aveva il dovere di premunire quella troppo importante assemblea contro un ingiusto ed eccessivo timore di una guerra. Dodici mesi dopo, la stessa autorità costituzionale dovette calmare quel parlamento impaziente, agitato dai timori che uno stato di pace prolungato per sei mesi può ingenerare. La pace di Villafranca è spiegata ancora una volta dal suo autore: e quale ne era lo scopoprecipuo? Ottenere la quasi completa indipendenza della Venezia a prezzo della ristaurazione degli arciduchi. Non è precisamente la indipendenza dalle Alpi all'Adriatico; ma ora non si tratta di ciò........... Si dà ora a Re Vittorio Emanuele il consiglio di rispondere favorevolmente alla Toscana ed alla Romagna, ma di rispettare in principio i diritti della Santa Sede, e di restar contento di nove milioni di sudditi, mentre la Francia che ha combattuto per un'idea, rimane fedele alla sua politica cavalleresca e disinteressata domandando semplicemente le chiavi delle Alpi, e la cessione del versante francese di esse.

Il danno del discorso di ogni anno fatto dall'imperatore al corpo legislativo, è che esso rassomiglia troppo a uno di quelli articoli del *Moniteur* che proclamano la guerra in un periodo, e perpetua pace nell' altro. Se il discorso fosse diretto solamente a quell'uditorio rassegnato e ben regolato per il quale esso è costituzionalmente composto, non ci sarebbe bisogno per noi di esaminarlo. Ma in sostanza esso è diretto all' Europa, e noi abbiamo diritto di protestare da parte dell'Inghilterra contro la presunzione di opporre ostacoli alla libertà d' azione della nazione italiana col pretesto de' servigi prestati — servigi disinteressati in cambio dei quali non si dimanda se non una provincia. Nè il governo inglese, nè la nazione inglese appoggeranno questi consigli o tollereranno queste pretese.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Ieri S. M. il Re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Commissione per gl' impiegati. — Con R. decreto 4 corrente è stabilito quanto segue:

Art. 1. È istituita una speciale commissione per esaminare le domande che, a termini del decreto 12 febbraio 1860, saranno presentate dagli impiegati in esso contemplati.

Art. 2. La suddetta commissione, che avrà la sua sede nella città di Milano, è composta dei seguenti membri:

Carcano nobile dott. Antonio, vice presidente del regio tribunale provinciale di Milano, incaricato delle funzioni di presidente della commissione;

Duca cav. dott. Francesco, consigliere del governo di Milano;

Pizzagalli Giovanni, vice-direttore della regia contabilità centrale;

Molinelli dott. Diego, regio procuratore delle finanze in Milano;

Marazzi dott. Gio. Batt.;

Gadda cav. avv. Giuseppe;

Castellanza comm. Marco.

Eserciteranno le funzioni di segretari di detta commissione i seguenti:

Malortiz Giuseppe Cesare, segr. del buon governo di Milano;

De Bernardi D. Emilio, applicato di 1.a classe presso il ministero delle finanze.

Art. 3. Le domande corredate dai documenti in appoggio, dovranno essere direttamente presentate alla segreteria della commissione stessa entro il termine di un mese, a datare dal giorno d'oggi.

A cura però del ministero saranno trasmesse alla commissione stessa le istanze che gli fossero prima d'ora pervenute.

Art. 4. La commissione si riterrà disciolta col giorno 30 giugno 1860.

Occorrendo di prolungare tale scadenza o di restituire in tempo utile qualche impiegato che avesse lasciato trascorrere il tempo fissato dal precedente articolo senza sua colpa, dovrà ciò farsi dietro decreto del ministro dell'interno, sopra proposizione della commissione stessa.

Regolamento per l'esecuzione del Decreto Reale 12 febbraio 1860, non che del successivo Decreto Reale 4 marzo 1860.

Art. 1. La commissione istituita col R. decreto 4 marzo 1860 per l' eseguimento dell'altro R. decreto 12 febbraio 1860 si radunerà in Milano nel palazzo del R. governo.

Art. 2. Essa stabilirà da se medesima il proprio modo di procedere, e potrà dividersi in due o più sezioni per facilitare il proprio lavoro.

Art. 3. Emetterà le proprie ragionate proposizioni sopra ciascuna domanda che le verrà presentata in relazione al precitato decreto 12 febbraio 1860, e le trasmetterà al ministero pei definitivi provvedimenti finanziarii, facendosi carico pur anche di indicare in quale ramo della pubblica amministrazione potrebbe convenientemente essere ricollocato ogni e singolo individuo, alla evenienza di qualche vacanza, e tenuto calcolo non solo della relativa anzianità di ciascuno di essi, quanto dei rispettivi titoli di meriti speciali.

Art. 4. Onde non ritardare agli aventi diritto ad un qualche assegnamento, il provvedimento loro accordato dal decreto 12 febbraio 1860, dovrà la commissione fare le sue proposte di mano in mano che avrà presa qualche deliberazione sopra le singole domande, riservandosi a presentare il proprio lavoro sulla anzianità, dopo aver esaminate tutte le rispettive posizioni degli impiegati ricorrenti.

Art. 5. Le proposizioni, le domande d' interpretazione, di schiarimenti e simili, e in generale tutto il carteggio tra la commissione e il ministero dovrà da essa, per mezzo del governatore di Milano, dirigersi al ministero dell' interno, a cura del quale sarà distribuito ai rispettivi ministeri, cui fosse per competenza devoluto.

Art. 6. Qualora fosse presentata alla commissione qualche istanza oltre il termine fissato dal R. decreto 4 marzo 1860, dovrà la commissione stessa farne rapporto al ministero per gli effetti dell'art. 4 del decreto succitato.

Egualmente dovrà condursi, qualora essa, giunta in prossimità del termine, cui fu limitata la sua esistenza, necessitasse d' una proroga per dare compimento ai suoi lavori.

Amministrazione provinciale. S. M. con decreto in data delli 12 febbraio ha dispensato da ulteriore servizio, in seguito a sua domanda, l'intendente generale in aspettativa, conte Augusto Nomis di Cossilla.

Con decreto in data dello stesso giorno ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell' amministrazione provinciale:

Bononi Cesare, già vice-intendente generale a Sondrio, nominato consigliere presso il governo della stessa provincia;

Homodei Francesco, consigliere di governo a Sondrio, traslocato nella stessa qualità a Bergamo;

Delfrate avv. Stefano, id. a Bergamo, id. ad Alessandria.

Consolati. Con R. decreto del 12 febbraio il cav. avv. Giuseppe Malmusi, console generale di 1.a classe, venne, dietro sua domanda, collocato in aspettativa senza stipendio per motivi di famiglia.

Rappresentazione per l' emigrazione veneta. — Venerdì prossimo, 9 corr., alle ore 7 1/2 una eletta di signori (fra i quali il signor *Paolo Gindri* e la signora *Elza Adami*) daranno una rappresentazione nel teatro Carignano a benefizio della *Emigrazione veneta.*

La società filarmonica *L' Armonia* si unirà ai medesimi per rendere più brillante lo spettacolo.

L' avv. Righetti per detta sera mette a disposizione il teatro, volendo così *concorrere anch'egli ad un'opera così patriotica.*

Il prezzo dei biglietti è di L. 1 20, e si trovano presso i fratelli *Cora*, liquoristi, ed il signor negoziante *Moris* sotto i portici di piazza Castello.

Consigli provinciali. Il consiglio provinciale di Genova, in sua adunanza 1° corrente ha nominato:

A presidente il sig. Caveri avv. Antonio;

A vice presidente il sig. Pareto marchese Lorenzo;

A segretario il sig. Cavazzola avv. Gio. Batt.;

A vice segretario il sig. Mongiardino Agostino.

Elezioni politiche. — Scrivono da Bologna, 2 marzo, alla *Nazione* di Firenze:

« Vi mando la lista presuntiva dei nomi che riesciranno. I deputati al parlamento, con poca varietà, saranno per Bologna: Cavour, Audinot, Pichat, Minghetti e Pepoli; per la provincia: Ercolani, Martinelli, Marsili, Casarini, Marliani, Zanolini e Scarabelli.

« È giunto ieri sera a Bologna il general Fanti.

« Si ha fondato motivo di credere che dentro la prima metà di marzo l'annessione sia un fatto compito.

« Si fanno grandi preparativi in Bologna per ricevimento di truppe.

« Ho da Parma che il general Griffini si occupa indefessamente di migliorare il corpo di cavalleria degli usseri. L' esercito dell' Italia centrale si va mirabilmente perfezionando per tenuta ed istruzione. Dello spirito della milizia non ne parlo, è quello che dev'essere, italianamente animatissimo. »

Naufragio della Luisa. — Una lettera inserta nel *Courrier de la Drome*, e datata da Bastia il 23 febbraio, dà le seguenti particolarità sul sinistro della *Luisa,* intorno a cui abbiamo già intrattenuto i nostri lettori:

« Era sul far della mezzanotte. Un cielo bigio e un mar tempestoso senza dubbio ingannarono; del resto l'entrata è difficilissima. Si scorse troppo tardi il pericolo, e la manovra indietro o per virare di bordo ha totalmente fallito, e il bastimento non avendo più vento andò a sbattere contro gli scogli fuori del faro, parallelamente alla gettata ed alla sinistra. A quell' istante io fui svegliato dalle grida *al soccorso!* Saltar dalla mia branda e arrivare sul ponte fu l'affare d'un minuto secondo. Le imbarcazioni sono messe immediatamente in mare, lottando contro le ondate e disputando alcune vittime alla morte. Ma il mare signoreggia ed è impossibile d' avvicinare il bastimento che sempre affonda e finalmente scompare.

« I nostri uomini rischiano la loro vita; sono chiamati dal bordo, ma e' continuano la loro opera di salvataggio. La baleniera accoglie due uomini che stavano per iscomparire. Alcuni naufragati eransi precipitati in una imbarcazione che è volta sossopra da un colpo d'ondata. Il nostro secondo mastro meccanico salva un grosso signore che aveva indosso 10,000 franchi in tant'oro. Le persone ritirate sono trasportate al nostro bordo dove fu ad esse prodigata ogni sorta di cure. Il secondo si è salvato sopra qualche rottame. Noi ci precipitiamo sulla gettata per portar soccorso agli infelici che lottavano contro la morte e che venivano ad attaccarsi agli scogli. La dogana e tutti i bravi del porto, armati di fanali, poterono ritirarne ancora una decina. Ma quanti sono stati sfracellati contro gli scogli!

« Quel che faceva più terrore erano le grida di alcuni disgraziati che avevano cercato uno scampo nell' alberatura. L' udirli e il non poter giungere a questi sventurati, distanti trenta metri da noi, era uno spettacolo straziante! La *Luisa* era comandata dal signor Pozzo, un eccellente marino che perì nel naufragio. Versiamo una lagrima su questi infelici. Tutti hanno fatto il loro dovere. »

NOTIZIE POLITICHE

NOTA DEL CONTE CAVOUR

Siamo lieti di pubblicare la nota circolare che il conte Cavour ha indirizzato alle legazioni di S. M. presso le quattro potenze intorno alla famosa circolare dell' I. R. consigliere di polizia a Mantova, Ramponi, che ordina l'arresto delle persone che favoriscono o sono sospette o credute capaci di favorire l'emigrazione dal Veneto, e che abbiamo pubblicata nel n° 56:

Aux Légations du Roi
à Paris, Londres, Berlin, St.-Pétersbourg.

Milan, 24 *février* 1860.

Monsieur le Ministre

Par ma dépêche du 21 février je vous ai prié d'appeler l'attention du cabinet de.....

sur la circulaire du comte de Bissingen, qui soumet à l'enrôlement forcé dans des compagnies de discipline tous les individus soupçonnés de vouloir troubler l'ordre de choses actuel dans la Vénétie. Ce système de presomption de culpabilité vient d'être étendu par une circulaire du conseiller de police Ramponi aux personnes comprises dans l'amnistie établie par le traité de Zurich. Je vous envoie copie de ce document, que vous voudrez bien porter à la connaissance du ministre des affaires étrangères.

Je m'abstiens de caractériser cet acte comme mesure de politique intérieure. L'opinion publique en Europe appréciera sa signification morale et la valeur de ce moyen de gouvernement. Mais je me crois en devoir de réclamer auprès des Puissances amies et alliées de la Sardaigne, contre une détermination qui detruit implicitement une des plus importantes stipulations du traité de Zurich.

Vous n'ignorez pas, monsieur le Ministre, combien l'empereur Napoléon dans sa prévoyante et généreuse sollicitude pour l'Italie, à insisté auprès de l'empereur François-Joseph pour que l'amnistie qu'on a convenu d'accorder à Villafranca, fut aussi large et aussi complète que possible. De son côté le gouvernement du Roi n'aurait pas manqué d'éxécuter réligieusement cette partie du traité, si dans le drâme glorieux qui vient de se passer, il avait eu quelque chose à oublier ou à pardonner. Il se trouve par conséquent dans la nécessité de demander que l'Autriche, par des mesures de police qu'il n'est pas besoin de qualifier, n'élude pas les bienfaisantes dispositions dont il s'agit. Accorder une amnistie et permettre le retour dans leurs foyers aux personnes compromises dans les derniers événements, pour les arrêter ensuite sur des simples soupçons, serait donner au dernier traité de paix une interprétation que je suis loin d'attribuer au gouvernement de S. M. Apostolique, et qui serait bien contraire aux sentimens d'humanité qui ont inspiré la paix de Villafranca.

Agréez, etc.

C. CAVOUR.

LE PROVOCAZIONI DEL GOVERNO PONTIFICIO

Riceviamo la seguente corrispondenza la quale ci reca più estesi ragguagli intorno ad un fatto del quale abbiamo parlato nel nostro numero di domenica.

Avremo noi bisogno di richiamare l'attenzione dei lettori sulla rabbiosa frenesia colla quale il governo di Roma vuole spingere le popolazioni agli eccessi? E se le provocazioni indecorose del governo riuscissero un qualche giorno a far trascorrere il popolo e la gioventù studiosa, chi potrebbe prestar fede alle ipocrite declamazioni contro lo spirito rivoluzionario dei tempi?

Roma, 28 febbraio 1860.

Mi affretto a riferirvi una circostanza, che quantunque già avvertita da taluni, non era però sufficientemente constatata da prestarvi fede, che cioè; Il governo pontificio nel giorno 18, nell'ora che più frequente era il concorso di popolo, vi inviasse a farvi mostra, il boia coi suoi sbirri. Tale voce si è pienamente avverata, ed il generale Goyon, che appena ebbe conoscenza del fatto, ha creduto doversi intromettere, ha chiesto l'individuo istesso, di una dichiarazione, dalla quale risulta, che egli vi si portò per ordine espresso della polizia. L'indegnazione destata per un atto così turpe fu generale, poichè tutti i ceti di persone, anche della più alta classe, vi erano colà rappresentati, ed aliena ognor più gli animi da un governo, che non rifugge dal ricorrere a mezzi così vili e degradanti.

La piccola sommossa, avvenuta in questa università, ebbe conseguenze più serie di quello che si poteva prevedere. Il governo, non soddisfatto di aver dimesso il rettore don Campodonico, il di cui riservato e savio procedere avea impedito una inevitabile sollevazione, ha voluto eziandio agire rigorosamente contro alcuni di quei giovani, che reputava più sediziosi, espellendone nove. La mattina dei 24 corrente una deputazione di studenti si portò dal vice-rettore, domandando o il ritorno degli espulsi, o che essi tutti venissero compresi nell'istessa pena, siccome correi. Il vice-rettore usò parole concilianti, ma il cardinale Altieri, arcicancelliere della università, fece intendere a quella deputazione che non le avrebbe accordato alcuna soddisfazione, e resisterebbe anzi con tutti quei mezzi di cui poteva disporre. I scolari si riservavano ieri mattina a rinnovare più clamorosamente la loro manifestazione, ma il generale Goyon, fermo ad ogni costo nel suo mandato di assicurare l'ordine pubblico, vi aveva spedito alle ore otto una compagnia dei suoi soldati, oltre ad alcuni gendarmi, pure francesi, i quali si stabilirono lungo il porticato e l'atrio della Sapienza internamente.

I gendarmi pontifici e gli arcieri della bassa polizia, i quali avevano dapprima invaso l'università, furono forzati a ritirarsi, e rimasero stazionarii a drappelli nelle adiacenze esterne. Una immensa folla di popolo stava ansiosa aspettando lo scioglimento, che il governo desiderava spingere agli eccessi; ma la gioventù romana diede anche questa volta prova del suo retto sentire, non dipartendosi da quella linea di condotta riservata e prudente, che ha sin qui tenuta. Questi giovani si limitarono a presentare al vice-rettore una protesta all'indirizzo del cardinale Altieri, firmata da quattrocento di essi, che non volle ricevere. Si rivolsero allora al capitano francese, comandante la suddetta compagnia, il quale fece loro osservare che la sua missione si restringeva ad assicurare la loro e la pubblica quiete, e ad impedire che dalle forze pontificie venisse contro essi usata violenza.

Non si ricusò però di accettarla, incaricandosi di rassegnarla, come fece, al generale Goyon, il quale la trasmise all'ambasciatore di Francia. Una deputazione di detti scolari essendosi ieri sera presentata da quest'ultimo, onde ottenere una risposta, il duca di Gramont si riservò di riceverla oggi alle tre. Generalmente si ha parole d'encomio per la condotta tenuta dal generale francese, il quale colle precauzioni adottate impedì tristissime conseguenze, essendo disposta la scolaresca ad ogni estremo in caso di conflitto colla forza pontificia.

Il governo non desidererebbe meglio di poter chiudere l'università, onde pregiudicare agli studi dei giovani che considera compromessi, ma se ne asterrà, fedele ai suoi principii di lasciar ignorare all'estero, che vi sono turbolenze nei suoi dominii; seppure la forza delle circostanze non provocherà da se stessa una simile misura.

—

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 3 marzo 1860.

Se le informazioni che raccogliamo da tutte le parti sono esatte, noi non ci siamo ingannati asserendo che il governo piemontese non si sarebbe punto scoraggiato in presenza della situazione creatagli dal discorso imperiale del 1 marzo. La risposta del gabinetto di Torino, a quel che ci viene assicurato, è così conciliante e così temperata come si potea sperare. Il conte di Cavour vi ha fatto una distinzione essenziale tra gl' interessi personali del suo sovrano e i doveri che gl'impone la situazione in Italia. Come re del Piemonte, Vittorio Emanuele accede alle proposte dell' imperatore. Come rappresentante dei voti dell' Italia, egli crede, non che giusto, necessario di fare un nuovo appello alle popolazioni del centro, e si conformerà alla loro decisione solennemente manifestata, a seconda del desiderio del governo francese, per mezzo del suffragio universale. Per la Savoia e la contea di Nizza, egli adotta la soluzione proposta dall' imperatore, l'appello, cioè, ai voti delle popolazioni. Il Piemonte non può cedere più di questo, volendo conservare la sua protezione in Italia. È d' altronde, mettendo sempre da parte le sue intenzioni personali, dichiarandosi sempre davanti all' imperatore e davanti all' Europa l'ambasciatore della gran patria italiana, che egli attinge una potenza d' azione invincibile.

Il giorno in cui, anche a prezzo di grandi concessioni, non pensasse più che a se stesso, il giorno in cui accettasse degl' ingrandimenti di territorio come un *dono* dell' imperatore, quel giorno non sarebbe più che il suo vassallo. Con molta pazienza e con molta deferenza, egli può estendere sempre più possentemente il suo credito, una volta che si è avuto cura di far prevalere il principio del non-intervento e il rispetto alle nazionalità.

Il signor Montanelli, che è, o era qui, son pochi giorni, potrà riferire a' suoi concittadini ciò che l'imperatore gli ha detto in proposito della Venezia. Io non dubito punto che le sue parole non facciano maggior piacere ai toscani che all'Austria.

Vi sarete convinto che i ragguagli da me fornitivi sulla pretesa alleanza austro-russa non mal si apponevano al vero. Trattato non esiste; ma v'ha qualche cosa di simile.

Se il corpo legislativo non fa molto parlare di sè, tuttavia pare che si pensi molto ad esso. Non crediate impertanto che si tratti esclusivamente della quistione d'Italia. Il soggetto di tutte le preoccupazioni, di tutte le conversazioni è il programma del libero cambio. I deputati giunsero qui da' dipartimenti con timori e speranze seriissimi. Parecchi tra essi hanno dei gravi impegni verso le popolazioni, e non è a dubitare che il loro eroismo non abbia a oltrepassare l'*astensione* dal votare le proposte del governo. Io ho inteso affermare da uno di essi che la popolazione da lui rappresentata avrebbe amato meglio la guerra coll'Inghilterra anzichè un trattato colla medesima. Le provocazioni anti-inglesi della stampa governativa hanno fatto il loro cammino. Ciò che si spiega difficilmente è che il governo dell'imperatore abbia gittato ad un tempo nell'opinione pubblica due idee, delle quali l' una è l'esclusione dell' altra: alleanza inglese — rivendicazione della Savoia. Si comprende di leggieri che una simile clausola risolutiva aggiunta ad un trattato di alleanza non rassicura gl'interessi che non potranno trovare se non nella pace la compensazione del libero cambio.

Il *Moniteur* pubblica stamane i dispacci indirizzati nello stesso tempo al signor di Talleyrand e al signor di Persigny: dopo il discorso dell' imperatore, essi non apportano nulla di nuovo.

—

Leggiamo nella *Lombardia*:

Si è costituita in Milano una commissione ecclesiastica di sussidio per l'emigrazione.

Molti sacerdoti milanesi, caldi di amor patrio e di carità veramente evangelica, intendono prestare le loro sollecitudini, piuttosto che a raccogliere le offerte conosciute col nome di *Danaro di San Pietro*, a procurare i mezzi di sollevare coloro che soffrono l' esiglio per la causa nazionale.

Le offerte saranno pubblicate dal *Conciliatore*.

—

Il *Monitore Toscano* pubblica il decreto di convocazione de' cittadini pel plebiscito. Esso è identico a quello per le province dell'Emilia, che abbiamo inserito nel foglio precedente.

—

Ieri S. E. il comm. Bon-Compagni con lettera indirizzata a S. E. il cav. Farini governatore delle regie provincie dell'Emilia, gli dichiarava che in seguito alla convocazione dei comizii chiamati a dare una deliberazione definitiva sull'assetto politico delle provincie dell'Italia centrale, egli riguardava come cessate le sue funzioni di governatore generale.

Esso sta per restituirsi in Piemonte dove l'imminenza delle elezioni politiche lo chiama a presiedere all'*Unione liberale*.

Nel recare questa notizia, solo il pensiero che la rinuncia di S. E. il comm. Bon-Compagni non deve che precedere di pochi giorni la nostra unione col Piemonte può lenire il dolore, che tutti proviamo nel vederlo allontanarsi da noi, dopo che il suo amore e la sua fede alla causa nazionale, e le gravi cure per essa prodigate ce l'hanno reso più che mai stimato ed amato, e dopo che la sua dimora fra noi ci aveva fatto meglio conoscere ed apprezzare le belle qualità che lo adornano.

Ma, perchè egli non sia più fra noi, non ci verrà certo meno l'efficace opera sua, e, tornato a Torino, sia alla presidenza dell'*Unione liberale*, sia presso il Re e il suo governo, potrà, non meno che qui, propugnare i nostri diritti, esprimere i nostri voti, e cooperare al trionfo della nostra causa.

—

Scrivono dai confini tirolesi ad un giornale di Milano:

L'agitazione nel Tirolo progredisce in modo spaventevole, ed i continui e numerosi arresti che si vanno facendo in questi paesi non servono che ad aumentare l'inasprimento.

Imponenti fortificazioni vennero decretate dalla commissione militare residente in Trento, da eseguirsi nelle seguenti località — Valle di Pieve di Bono — Oppio — Bucco di Vela, vicino a Vezzano — S. Nicolò, vicino a Riva di Trento (al Lago) Malusine — Ardaro, vicino a Rocca d'Anfo Castello di Nago che guarda la strada così detta *la pontara di Nago*, e che mette in comunicazione la *Valle del Sarca colla Valle dell'Adige* — Il fiumicello Ampolla nella Valle di Ledro vicino a Stovo — Al Caffero, vicino a Lodrone. Al Tonale — Stenico, nelle Giudicarie sulla strada che congiunge Rocca d'Anfo con Trento, il ponte della Sarca, dove sbocca la strada carreggiabile delle Giudicarie, e quello che congiunge la Valle dell'Adige con quella del Sarca.

— I cantoni della Svizzera sono stati invitati a far immediatamente adattare le munizioni ai nuovi fucili di fanteria. La relativa spesa, che è presunta di fr. 300,000, è sopportata dalla confederazione.

— A quanto annunzia la *Triester Zeitung*, l'arciduca Massimiliano sarebbe di ritorno a Trieste per il 12 di aprile al più tardi.

— La camera dei rappresentanti in Prussia, nella tornata del 24 febbraio, ha accettato i quattro progetti di legge relativi alla imposta fondiaria con 222 voti contro 91.

— Un corrispondente di Berlino dell'*Indépendance belge*, annuncia che il consiglio per la riforma nazionale alemanna terrà una riunione in quella città verso la metà del corrente mese.

—Un dispaccio di Berlino, colla data del 2, reca che la Prussia, rispondendo alle comunicazioni della Francia, disse d'essere disposta a intervenire a una libera conferenza, quando le altre potenze vi aderiscano. Si assicura che il granduca di Toscana sia venuto qui per alcuni giorni in stretto incognito, e abbia visitato a Sans-Souci la regina sua parente.

— Una lettera da Flensburgo (Schleswig) in data 21 febbraio, dice:

Si afferma che dopo la chiusura della sessione degli stati, il governo intenda mettere sotto processo i 26 membri che firmarono l'indirizzo al re, del quale non venne permessa la discussione nella camera. La polizia sequestrò tutte le copie di quell'indirizzo, che potè rinvenire, anche facendo perquisizioni domiciliari per rinvenirne.

—Scrivono dal regno di Polonia, 26 febbraio, all'*Osservatore triestino*:

Il vivo movimento nell' esercito, di recente annunziato, dura tuttavia, e ciò non solo nel regno di Polonia, ma anche nei governi limitrofi, e, secondo dicono, anche in Pietroburgo. L'aiutante generale dell' imperatore, principe Leone Radzivill, è giunto da Minsk a Varsavia; a lui è affidato un comando nella cavalleria.

— Il *Nord* dà la notizia, comunicatagli da un suo corrispondente di Mosca, e che gli giunge in conferma di quanto gli era stato scritto antecedentemente da Pietroburgo, che l'effettuazione del progetto dell'emancipazione de'servi in Russia è fissata per il prossimo autunno.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Nizza, 4 marzo, ore 11 pom.

Questa sera, anniversario della promulgazione dello statuto, il popolo di Nizza è accorso in gran folla al teatro regio, ed ha festeggiato tale ricorrenza con un'imponente patriottica dimostrazione. L'inno nazionale è stato ripetuto sette volte, e la marcia reale è stata suonata quattro volte in mezzo a frenetiche grida di *Viva Italia*, *Viva Nizza italiana*, *Vogliamo restare Italiani*, *Viva la Libertà*, *Viva il Re Galantuomo.* — Furono gittati fiori, corone ed inni. — Il teatro era pieno zeppo. Entusiasmo indicibile, ordine perfetto.

—

Parigi, 5 marzo, mattina.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo del signor Grandguillot, nel quale è esposta la politica della Francia verso l'Italia. Parlando dell'ultima soluzione proposta, dice che se la non è piemontese, è italiana. Il Piemonte avrà nella Toscana un alleato, il quale lo aiuterà a vincere le resistenze di Napoli e Roma per costituire una nazione italiana col concorso di tutte le sue nazionalità, e non un regno italiano assorbente tutto senza tener conto delle differenze essenziali, degl'interessi opposti e della diffidenza dell'Europa.

—

Londra, 4. Domani verrà presentato alla camera de' comuni un indirizzo alla regina per ringraziarla della conclusione del trattato di commercio.

—

Nizza, 5 marzo.

Ieri sera al teatro Tiranty fuvvi un tentativo di manifestazione separatista, che venne dai nizzardi colà presenti sopraffatto colle grida di *Viva il Re*, *Viva l'Italia*.

—

Parigi, 5 marzo, sera.

Notizie di Borsa.

Borsa inanimata. Pochi affari.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 746.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 392.
Id. id. Lombardo-Venete 542.
Id. id. Romane 350.
Id. id. Austriache 502.

Vienna, 5. La Borsa si mantenne fiacca.
Londra; 5. I consolidati a 94 1/2.

—

BORSA DI PARIGI del 5 marzo

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0		67 85 67 90
4 1/2 p. 0/0 .	98 » 97 95	
Consolidati ingl.		94 4/8
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	79 75 79 75	
1853 3 0/0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO.

5 *marzo* 1860.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0/0 1 genn.	G. p. d. B. 79 75	79 75 30 apr.
» »	Matt. . 79 75	— —
Certif. lib. 1 genn.	Matt. . 79 50	— —
Certif. 4/10 id.	G. p. d. B. 80 —	— —
»	Matt. . 79 75	— —

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	213	214
Franc. s. M.	213 1/4	214 1/4
Lione . .	99 85	99 25
Londra .	25 07 1/2	24 90
Milano .		
Parigi . .	99 85	99 25
Torino *sconto* .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	4 1/2 0/0	

CORSO DELLE MONETE — ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
id. di Savoia	28 48	28 55
id. di Genova	78 75	78 90
Aggio Scudi vecchi	40 50 0/0	
id. Carlo X	5 » 0/0	
id. nuovi .	» 75 0/0	

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.